

## Giornata della Memoria Scuola Secondaria di Primo Grado "Ugo Foscolo" di Sedico

### Descrizione iniziativa



Come tutti gli anni, la nostra scuola commemora la giornata della memoria con un evento pubblico, aperto ai genitori e alla cittadinanza, durante il quale gli alunni testimoniano la Shoah attraverso un recital di brani e musica.

All'evento partecipa ormai da alcuni anni il signor Samuel Artale, reduce da Auschwitz.

Il signor Samuel Artale von Belskoj Levj è nato nel 1937 a Rostok, in Germania, da una famiglia ebreo-prussiano.

Il 13 aprile del 1944 è stato deportato ad Auschwitz-Birkenau, assieme al papà, la mamma, la sorella e i nonni.

E' l'unico sopravvissuto della sua famiglia.

Quando l'Armata rossa entrò ad Auschwitz, Samuel, che aveva allora 8 anni, fu portato dalla croce rossa internazionale negli Stati Uniti, dove, affidato ad una associazione ebraica potè studiare.

Trasferitosi in Italia con la sua famiglia, oggi vive a Padova

Laureato in ingegneria meccanica, è stato docente di "Normative internazionali" presso alcuni atenei in Italia e all'estero ed è presidente della Artale group Spa che si occupa di sistemi per la gestione della qualità.

Solo da alcuni anni ha cominciato a raccontare e testimoniare la sua esperienza nel lager ed è spesso ospite di scuole, circoli culturali, manifestazioni istituzionali.

Ha scritto il libro "Auschwitz, la barbarie civilizzata" e ne sta preparando un altro.

La testimonianza del signor Samuel è estremamente efficace per gli alunni e per il pubblico: partecipa sempre alla nostra Giornata della Memoria perché ormai si è in qualche modo "affezionato" alla nostra scuola e ai nostri alunni

# LE NON PERSONE



*A loro  
A loro, vittime della follia umana,  
a loro, numeri non persone.  
Che non si spenga mai in noi il ricordo  
di tutte queste vittime innocenti  
che loro malgrado hanno scritto  
parte della nostra storia.*

*Sabrina De Toffol*

**Gli alunni delle classi terze vi invitano ad una serata di letture, brani musicali e testimonianze sulla Shoah e altri genocidi.**

**Sarà presente l'ing. S. Artale, sopravvissuto ad Auschwitz.**

**Venerdì 27 gennaio 2012 – ore 20.30  
Palestra della scuola primaria di Sedico**

## LE NON PERSONE

*A loro*

*A loro, vittime della follia umana,  
a loro, numeri non persone.  
Che non si spenga mai in noi il ricordo  
di tutte queste vittime innocenti  
che loro malgrado hanno scritto  
parte della nostra storia.*

### PRESENTAZIONE SERATA

Questa sera noi ragazzi delle classi terze proporremo un percorso intitolato “Le non persone” che si articolerà attraverso una scelta di brani musicali, letture e riflessioni riguardanti la Shoah e numerosi altri genocidi. Avremo, inoltre l’opportunità di ascoltare la preziosa testimonianza dell’ingegner Artale, sopravvissuto ad Auschwitz al quale rivolgeremo anche delle domande per capire meglio ciò che accadde.

Abbiamo pensato questo titolo “Le non persone” perché le vittime dei genocidi che abbiamo studiato, prima di essere trucidate, venivano derubate della loro identità attraverso azioni panificate compiute da uomini comuni pronti ad eseguire ordini ignorando i morsi della coscienza. Perciò questa serata è in memoria dei milioni di persone che sono state e sono ancora oggi umiliate, violentate, bruciate, massacrate, assassinate, oltraggiate anche oltre la morte grazie all’indifferenza, all’ignoranza e alla negazione dell’evidenza.

Prima di iniziare, ricordiamo la definizione di genocidio così come fu coniata nel 1946 dall’assemblea generale delle Nazioni Unite. “Genocidio significa distruzione sistematica di un gruppo etnico o religioso mediante il massacro degli individui, la dispersione delle famiglie e delle comunità”.

**Esecuzione Musicale:** Ninna nanna ebraica.

### LA SHOAH

« La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz, “**Giorno della Memoria**“, al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati».

Vi proponiamo alcuni brani tratti dal libro *Ho sognato la cioccolata per anni* scritto da Trudi Birger, una ragazza di 16 anni sopravvissuta agli orrori di un campo di sterminio nazista.

“Mia madre e io avanzammo di un passo in una lunga fila di donne che, a centinaia, forse a migliaia si affollavano sotto lo sguardo indifferente delle guardie in uno spazio aperto, vestite con abiti smessi, con ai piedi rozzi zoccoli di legno e le facce sbiancate dalla paura”.

“Quasi tutte tenevano gli occhi bassi, fissi sulla terra battuta che, prima di loro, era stata calpestata da anonime schiere, vite umane ridotte a grumi di paura e di rassegnazione”.

“Aspettavamo che ci annunciassero la nostra sorte, una sorte definitiva: la vita o la morte. Alcune delle donne che avevano viaggiato sul treno dal ghetto si conoscevano, ma adesso a noi se n'erano unite altre, provenienti da tutta Europa, separate da barriere linguistiche e isolate dalla paura”.

“La nostra povertà era inimmaginabile. I nostri indumenti erano macchiati e laceri, il cibo insufficiente. La fame era tale che a volte ci dava le allucinazioni. I nazisti facevano di tutto per annientarci psicologicamente, distruggendo la nostra umanità”.

“Quello che ci indeboliva di più, almeno spiritualmente, era il nostro completo isolamento. Nessuno si occupava di noi, nessuno ci proteggeva dai crimini che venivano commessi quotidianamente, nessuno protestava per ciò che veniva perpetrato contro di noi. Eravamo stati dimenticati”.

“A volte mi chiedo perché i nazisti si prendessero la briga di tenerci in vita. Lo scopo del campo di concentramento era quello di uccidere gli ebrei, perché allora mantenerci vivi? Sono convinta che fosse solo per prolungare la nostra sofferenza. Non solo ci volevano morti, volevano torturaci, spezzarci l'anima. Glielo leggevi in faccia che si divertivano a vederci soffrire. Ecco perché ci affamavano, ma non completamente: perché continuassimo a vivere fino allo stremo”.

“Nessuno deve dimenticare la crudeltà dei campi. Non erano solo fabbriche di morte. Erano luoghi dove sadici, brutali criminali potevano mettere in atto le loro fantasie più perverse su delle vittime innocenti”.

Di Primo Levi, scrittore italiano deportato ad Auschwitz e testimone dell'inferno dei lager, presentiamo la poesia Shemà, che apre il suo celebre libro *Se questo è un uomo*.

*Voi che vivete sicuri  
nelle vostre tiepide case,  
voi che trovate tornando a sera  
il cibo caldo e visi amici:*

*considerate se questo è un uomo  
che lavora nel fango  
che non conosce pace  
che lotta per mezzo pane  
che muore per un sì o per un no.*

*Considerate se questa è una donna,  
senza capelli e senza nome  
senza più forza di ricordare  
vuoti gli occhi e freddo il grembo  
come una rana d'inverno.*

*Meditate che questo è stato:  
vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
stando in casa, andando per via,*

*coricandovi, alzandovi;  
ripetetele ai vostri figli.*

*O vi si sfaccia la casa.  
La malattia vi impedisca.  
I vostri nati torcano il viso da voi.*

#### Riflessioni

Vivere nel lager è dolore, disperazione, solitudine. Vivere senza certezza di sopravvivere, aggrappati a gesti e parole incomprensibili. Significa essere privati della propria identità e della forza di reagire.

E' scioccante ascoltare le parole di persone che hanno vissuto la terribile esperienza dei campi di concentramento costrette ad addossarsi la responsabilità e il dolore della memoria da chi crede di poter cancellare i propri sensi di colpa non parlandone.

**Esecuzione musicale:** di Williams, Schindler's list theme.

Joyce Lussu, scrittrice e partigiana, con un linguaggio semplice chiaro e toccante ricorda nella poesia *C'è un paio di scarpette rosse*, i bambini uccisi nei campi di sterminio nazisti.

*C'è un paio di scarpette rosse  
numero ventiquattro  
quasi nuove  
sulla suola interna si vede ancora il marchio di fabbrica  
"Schulze Monaco"*

*c'è un paio di scarpette rosse  
in cima a un mucchio di scarpette infantili  
a Buchenwald  
più in là c'è un mucchio di riccioli biondi  
di ciocche nere e castane  
a Buchenwald*

*servivano a far coperte per i soldati  
non si sprecava nulla  
e i bimbi li spogliavano e li radevano  
prima di spingerli nelle camere a gas  
c'è un paio di scarpette rosse  
di scarpette rosse per la domenica  
a Buchenwald*

*erano di un bambino di tre anni e mezzo  
chi sa di che colore erano gli occhi  
bruciati nei forni*

*ma il suo pianto lo possiamo immaginare  
si sa come piangono i bambini  
anche i suoi piedini  
li possiamo immaginare  
scarpa numero ventiquattro,  
per l'eternità  
perché i piedini dei bambini morti non crescono*

*c'è un paio di scarpette rosse  
a Buchenwald  
quasi nuove  
perché i piedini dei bambini morti  
non consumano le soole.*

### Riflessioni

Non possiamo dimenticare, noi tutti abbiamo il dovere di ricordare e di riflettere sui genocidi del passato ma anche su quelli che si stanno verificando ora, mentre noi siamo qui. Sì, perché la violenza e la brutalità dell'uomo non hanno fine. Non riesco nemmeno a pensare a tutte le persone morte, alle famiglie distrutte e ai bambini scomparsi per sempre.

Ma come si fa ad essere così spietati? Non credo neanche che la mente di una persona possa comprenderlo fino in fondo. Come si fa ad usare parti di una persona per fabbricare degli oggetti? Come si possono utilizzare i capelli delle vittime per farne ciabatte e la pelle per farne lampadari? Provo profonda tristezza quando immagino quei camini da cui non usciva fumo di legna arsa, ma i futuri stroncati di milioni di persone divenute ormai solo polvere.

**Esecuzione Musicale:** "Elegia", di Opalio.

### **GENOCIDIO ADRIATICO**

Il Parlamento italiano riconosce il 10 febbraio come "Giorno del ricordo delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano – dalmata" per ricordare le donne, gli uomini, gli anziani e i bambini la cui unica colpa era quella di essere e voler rimanere italiani, per restituire loro la dignità del ricordo e per mettere fine ad un colpevole e vergognoso silenzio.

Le foibe sono profonde fosse naturali dell'altopiano del Carso; sotto l'apertura si spalanca una voragine che, con andamento irregolare e tortuoso, si perde in anfratti e cunicoli che raggiungono profondità notevoli. Questi baratri inesplorati hanno da sempre alimentato brividi di inquietudine, per cui infoibare non significa soltanto uccidere un uomo, ma anche defraudarlo della memoria, inghiottita dalle oscure profondità della terra.

Testimonianza di un sopravvissuto: "Un chilometro di cammino e ci fermammo ai piedi di una collinetta dove, mediante un filo di ferro, ci fu appeso alle mani legate un sasso di almeno venti chilogrammi. Poi una voce in slavo gridò: "Alt!". Abbassai lo sguardo e la vidi: una fessura nel terreno, come un enorme inghiottitoio. Ero sull'orlo di una foiba. Allora tutto fu chiaro: era arrivato il momento di morire".

"Uno di noi, mezzo istupidito per le sevizie subite, si gettò urlando nel vuoto, di propria iniziativa. Un partigiano allora, in piedi col mitra puntato su di una roccia laterale, ci impose di seguirne

l'esempio. Poiché non mi muovevo, mi sparò contro. Ma a questo punto accadde il prodigio: il proiettile, anziché colpirmi, spezzò il filo di ferro che teneva legata la pietra, cosicché, quando mi gettai nella foiba, il sasso era rotolato lontano da me”.

“Cadendo, non toccai il fondo e, tornato a galla, potei nascondermi sotto una roccia. Subito dopo vidi precipitare altri quattro compagni colpiti da raffiche di mitra e percepii le parole «Un'altra volta li butteremo di qua, è più comodo» pronunciate da uno degli assassini. Poco dopo fu gettata nella cavità una bomba che scoppiò sott'acqua, schiacciandomi con la pressione dell'aria contro la roccia”.

“Verso sera riuscii ad arrampicarmi sulla parete scoscesa e a guadagnare la campagna, dove rimasi per quattro giorni e quattro notti consecutivi celato in una buca. Tornato di nascosto al mio paese, per timore di ricadere nelle grinfie dei miei persecutori fuggii a Pola. E solo allora potei dire di essere veramente salvo”.

Riflessioni

E' spaventoso pensare a tutte le umiliazioni a cui vennero sottoposti tantissimi innocenti. Sembra quasi impossibile che degli uomini abbiano potuto perseguitare e uccidere in modo così mostruoso, ma le testimonianze dei sopravvissuti dimostrano che questo è davvero successo.

### **LE MILLE COLLINE DELLA PAURA: GENOCIDIO IN RUANDA**

Nel 1994 nel paese dalle mille colline, l'odio ha scatenato gli orrori più devastanti, legati alla guerra fra le due etnie dei tutsi e degli hutu. Per evitare la morte due milioni di persone furono costretti a fuggire in Uganda e in Zaire. Queste terre divennero teatro di inaudite violenze: in poche settimane un milione di tutsi venne massacrato dagli hutu, senza che i potenti del mondo intervenissero.

“Mi chiamo Yolande, ho cinquantacinque anni, vengo dal Ruanda, ma la mia vita è stata divisa tra il Ruanda ed altri paesi del mondo per portare la mia testimonianza sul genocidio. Ho lasciato il Ruanda dopo essere scappata dalla morte, perché i nostri assassini erano nostri amici, erano nostri vicini, erano talvolta dei genitori che uccidevano i loro figli e dei figli che uccidevano i loro genitori, delle mogli che uccidevano i loro mariti o viceversa”.

“Dunque dappertutto c'era la morte. Si era abituati a che ci chiamassero serpenti, figli di serpenti, figli di scarafaggi. Gli assassini dicevano: “Non si uccidono degli umani. Non sono esseri umani”.

“I nostri padri ci dicevano che nella chiesa di Dio, gli assassini non sarebbero mai entrati. Ci siamo semplicemente e naturalmente rifugiati in quella di Ntarama. Era piena. Gli assassini sono arrivati. Mia madre è stata ammazzata sotto i nostri occhi. Mio padre e mia sorella incinta di nove mesi furono uccisi subito dopo, a colpi di mazza. Gli assassini hanno poi lanciato delle granate e alla fine sono entrati nella chiesa e ci hanno ucciso con machete e mazze ferrate”.

“Sono riuscito a salvarmi con mia moglie e i miei figli. C'erano molti morti. Non sapevamo dove andare. “Ovunque andiate, ci disse qualcuno, incontrerete un Hutu. Deve uccidere, è il suo lavoro. Restate piuttosto tranquilli a casa vostra e lasciatevi massacrare con dignità.”

Riflessioni

Provo molta tristezza quando ascolto i racconti e vedo le fotografie dei genocidi, perché penso che tutte queste persone non hanno potuto vivere la loro vita. Non riesco nemmeno ad immaginare come si possa diventare assassini dei propri amici e addirittura dei propri familiari.

**Esecuzione Musicale:** Tradizionale balcanico, Biserka.

## **GENOCIDIO IN BOSNIA ERZEGOVINA**

Durante la guerra tra il 1992 e il 1995 la Bosnia ed Erzegovina fu colpita dalla pulizia etnica, dalle crudeli sofferenze imposte alla popolazione civile, dal disprezzo manifestato per l'arte e la cultura in tutte le sue forme. L'aggressione serba, e poi quella croata, sul territorio bosniaco si caratterizzò per le offensive che avevano la stessa natura: fin dall'inizio si trattò di una guerra contro i civili, sistematicamente colpiti come bersaglio bellico essenziale.

Presto nascono dei campi di sterminio per le etnie indesiderate, organizzati nelle zone controllate dai serbi, permettendo loro di controllare gran parte del territorio bosniaco. Il genocidio non ha riguardato soltanto la popolazione musulmana, ma tutti gli altri popoli costretti all'allontanamento, i quali pagarono il prezzo più alto nella realizzazione del progetto della Grande Serbia.

La guerra in Bosnia ed Erzegovina ha lasciato tracce terribili non tanto per la distruzione delle città e dei villaggi, quanto per la perenne battaglia combattuta dalle donne, dai bambini e dai sopravvissuti ai campi di sterminio. Sono tutte storie di non eroi scaraventati in un destino che sembra in attesa di loro come un tiratore scelto.

## **FIGLI DEL KOSOVO**

Questi figli del Kosovo  
piangevano invocando un aiuto.  
I figli del Kosovo  
sognavano una terra pacifica.

Hanno picchiato mio fratello maggiore,  
hanno portato via mia sorella.  
Temo di volere vendetta:  
non c'è nessun altro modo?

Stringiamoci tutti forte le mani,  
pensiamo come uno solo.  
Possiamo insieme ottenere  
un mondo migliore.

Ribelliamoci e parliamo.  
Diciamo che siamo giovani e impazienti  
e che vogliamo nuovamente tornare a cantare.

## **Riflessioni**

Margaret Mazzantini, nel libro *Venuto al mondo*, ci ricorda che la speranza appartiene ai figli e che gli adulti hanno già sperato e spesso hanno perso. Ecco perché la memoria è molto importante per noi giovani. Ricordare gli orrori del passato, che purtroppo appartengono anche al presente, ci può aiutare a non far nascere nuovi odi e desideri di vendetta. Il ricordo fa capire che solo sul rispetto delle differenze e sulla convivenza pacifica si può costruire un futuro di pace.



## **GENOCIDIO IN DARFUR**

Dal 2003 il Darfur, regione desertica ma ricca di risorse nel sud ovest del Sudan, è sconvolta da una sanguinosa guerra tra gli abitanti arabi e quelli africani. Le milizie arabe, gli “uomini a cavallo con la scimitarra in mano”, arrivano nei villaggi indigeni spesso preceduti da un bombardamento del governo (che ufficialmente nega il suo appoggio ai guerriglieri), ammazzano gli uomini, violentano le donne e avvelenano i pozzi.

Finora in Darfur sono morte più di 400.000 persone. I profughi sopravvivono in oltre 700 campi di accoglienza. Moltissime altre persone (tra cui 1,2 milioni di bambini) risultano invece tagliate fuori da ogni assistenza, isolate in aree rurali inaccessibili alle agenzie umanitarie.

Brani tratti da “Il traduttore del silenzio” di Daoud Hari.

“Tutti gli uccelli sono volati via; è stata la prima cosa che abbiamo notato. Ma le nostre mamme hanno capito e ci hanno gridato di andare subito a nasconderci. Correndo, sentivamo la gente del villaggio che strillava di tirar fuori le persone dalle capanne e di aiutarle a scappare. Poi abbiamo visto l’aereo. Le bombe scagliavano palle di fuoco e metallo tagliente dappertutto. C’erano alberi e capanne in fiamme quando siamo tornati di corsa a cercare le mamme e le nonne”.

“Qualche giorno dopo, l’odore di sostanze chimiche aleggiava ancora sul nostro villaggio. Molti avevano difficoltà a respirare, specie i più piccoli e i più anziani. Nel tronco degli alberi erano piantati i rottami e i pezzi di elettrodomestici con cui erano rinforzate le bombe che venivano sganciate sui nostri villaggi, in modo che ad ogni esplosione liberassero un milione di pugnali in volo”.

“Le donne che di norma portavano abiti di colori vivaci, ora erano tutte vestite di marrone scuro, per essere meno visibili nel deserto. Avevano vestito i bambini con gli abiti più scuri che erano riuscite a trovare. Fatta eccezione per qualche uccello morto, il villaggio aveva perso tutto il suo colore”.

“ Quanto al futuro, l’unico modo in cui il mondo può dire di no ad altri genocidi è restituire il popolo del Darfur alle proprie case e garantirgli protezione. Se il mondo accetterà che il popolo del Darfur sia estromesso per sempre dalla sua terra e dal suo stile di vita, allora altri genocidi verranno, perché saranno considerati un sistema che funziona. Non dobbiamo permettere che funzioni”.

**Esecuzione Musicale:** Tradizionale israeliano, Let’s sing.

**TESTIMONIANZA** dell’ingegner Artale deportato ad Auschwitz con intervista.

## **ELENCO GENOCIDI**

In un suo intervento, Primo Levi ci invita a riflettere. Vogliamo condividere con voi le sue parole: “Occorre essere diffidenti con chi cerca di convincerci con strumenti diversi dalla ragione, ossia con i capi carismatici. Dobbiamo essere cauti nel delegare ad altri il nostro giudizio e la nostra volontà. Poiché è difficile distinguere il vero dal falso, è meglio rinunciare alle verità preconfezionate, per accontentarsi di verità che si conquistano a poco a poco con lo studio, la discussione ed il ragionamento”.

Con un sottofondo musicale vengono elencati alcuni genocidi .

<b>Periodo</b>	<b>Genocidio</b>	<b>Vittime (stime)</b>
1915-1916	Armenia	2. milioni di vittime
1941-1945	Shoah	6 milioni di vittime
1943-1945	Venezia Giulia e Dalmazia	20 mila vittime
1960-1990	Guatemala	200 mila vittime
1964	Zanzibar	12 mila vittime
1965-1966	Indonesia	1 milione di vittime
1966-1968	Nigeria	1 milione di vittime
1971	Bangladesh	3 milioni di vittime
1972	Burundi	150 mila vittime
1975-1979	Cambogia	2 milioni e 200 mila vittime
1975-	Timor Est	200 mila vittime
1994	Ruanda	1 milione e 50 mila vittime
1992-1995	Bosnia	120 mila vittime
1995	Massacro di Srebrenica	10 mila vittime
2003-2007	Darfur	400 mila vittime
	In ricordo di tutti i genocidi	99 milioni e 994 mila morti

### **RIFLESSIONE FINALE**

Noi siamo chiamati ad ascoltare, in silenzio. Siamo chiamati a ricevere queste memorie antiche per farcene a nostra volta carico. Il racconto non narrato ma vissuto di questi ultimi testimoni che con forza continuano ancora a chiederci di non dimenticare. Non dimenticatevi di ciò che è stato. E di ciò che ancora continua, inesorabilmente, ad accadere. Non dimentichiamoci.

**NON DIMENTICHIAMOCI**